

Il conto «Un anno di corsi vale quattro stipendi»

[**INCHIESTA**]

La protesta Lunedì ci saranno anche i docenti

Laurearsi è sempre più costoso

L'Ateneo aumenta le tasse e le altre spese (libri, vitto, alloggio, bus) pesano troppo

ANDREA ROSSI

I rettori hanno ragione: il sistema universitario rende. Macina soldi. Investi un euro e ne incassi tre, anche quattro. Le ricadute sono trasversali: sugli atenei, sui bar, sui negozi, sulle locazioni immobiliari, sui ristoranti.

Vero, però quei soldi qualcuno li scuote. E quasi sempre sono gli studenti. Il guaio, però, è che a furia di sborsare qualcuno oltrepassi il limite delle sue possibilità. Un'ipotesi? Mica tanto. Ora l'Università di Torino ha in mente di alzare le tasse dopo tre anni senza ritocchi. Deciderà lunedì il senato accademico ma qualche cifra è già circolata tanto che la protesta è subito partito con due occupazioni simboliche ad Agraria: 20 euro all'anno in più per la fascia di reddito più bassa e 120 per la più alta. E le famiglie tornano a farsi i conti in tasca.

Il quadro lo tracciano persone come Paolo Manzone, due figli universitari (uno al Politecnico, l'altro all'Università, facoltà di Matematica): «Somiglia a un salto indietro nel tempo, quando i ricchi studiavano e gli altri andavano a lavorare. Per le famiglie diventerà sempre più dura».

Ogni anno accantona semimila euro per mantenere gli studi ai suoi due figli: «Li mettiamo da parte poco per volta, come se l'università fosse un bene acquistato a rate. Altrimenti non saremmo in grado di fronteggiare il colpo». E meno male che anche loro contribuiscono: «Lavorano, danno ripetizioni. In parte si mantengono, altrimenti sarebbe durissima». Anche perché c'è da soffrire per cinque anni. «Almeno... Trovare qualcuno che si laurei al Politecnico in cinque anni è un'impresa. Ce ne vuole almeno uno in più». E sono migliaia di euro di tasse: al Politecnico i più «ricchi» - si fa per dire, da 55mila di Isee in su - pagano 1729 euro l'anno; all'Università la soglia è leggermente più alta - 60mila euro - e l'importo più lieve: 1618.

Se le imposte, in Italia, venissero calcolate secondo gli stessi meccanismi universitari, saremmo definiti un popolo ricco: circa il 60 per cento degli studenti rientra nella fascia più alta e paga il massimo. Gli altri entrano nelle fasce - sei all'Università, nove al «Poli» - e hanno diritto a qualche esenzione. Ma non è finita. Prendete Yuri Roà, studente di Chimica. E' un fuori sede, ha un appartamento in affitto e paga 700 euro di tasse

l'anno. «In casa ci sono quattro figli e un solo stipendio». E come si paga l'università? «La mia famiglia fa sacrifici e paga le tasse; io ho un lavoretto da 3-400 euro al mese, e con quelli mi mantengo. Ma non metto un euro da parte. E qui faccio vita monacale. Al massimo risparmio».

Non è l'unico. Quest'anno, per la prima volta, nelle aule studio sono arrivati i termos con tè e caffè. «Risparmiamo pure sul bar», racconta Angelo, studente a Filosofia. Ed è l'ultimo esempio di una lunga serie: «Passo le giornate in aula studio per risparmiare sulle bollette di luce e riscaldamento; la sera non esco quasi mai, compriamo qualche birra e la beviamo a casa di amici». Per la spesa c'è l'hard discount, «enclave per immigrati e studenti, ormai».

Così, un fuori sede come Angelo, che arriva da Siracusa, può cavarsela con 500 euro al mese. «Lavorando, però. Un lavoro vero». Ed è l'ennesima beffa: «Avevo la borsa di studio e il posto letto in residenza. Ma i soldi non bastavano, così ho cercato occupazione. Lavorando, non sono più riuscito a dare tanti esami. E ho perso il diritto alla borsa e al posto letto». Eppure si sente fortunato: suo fratello maggiore ha studiato a To-

rinò, lui anche, sua sorella più piccola no. «I miei non ce l'hanno più fatta. E se non avessi trovato lavoro non ce l'avrebbero fatta nemmeno con me».

In fondo si dannano l'anima per sopravvivere. Dormire, mangiare, un minimo di vita sociale. Poi ci sarebbe da studiare. E perciò libri, materiale didattico, dispense. Un altro fardello, una lotteria: ogni facoltà ha i suoi costi. E se a Lettere o Filosofia, con qualche libro e una dose robusta di dispense, ce la si può cavare con 2-300 euro l'anno, a Medicina proprio no. «Ci sono libri che, da soli, costano 400 euro. Altri 160 o 200», racconta Elias Fubini. «E non se ne può fare a meno». Elias è «distaccato» al San Luigi, ogni giorno settimana sono 20-25 euro di benzina.

«I primi anni si facevano le macchinine. Da quando sono cominciati i tirocini è impossibile, abbiamo orari diversi». Ci sono i mezzi pubblici, no? «Certo, alzandosi alle sei per essere in ospedale alle otto». E comunque anche loro costano: 200 euro all'anno gli autobus, anche 600 il «pacchetto» treno-bus. «A fine anno, se fai il conto, sono almeno sei-settemila euro. Quattro stipendi di un lavoratore comune. Tante famiglie sono allo stremo».

E poi dicono che cento euro l'anno in più di tasse sono niente.

Un padre: «E' un salto indietro nel tempo quando i ricchi studiavano e gli altri lavoravano»

«La mia famiglia fa sacrifici e paga le tasse io devo lavorare per mantenermi il resto»

99

mila

studenti in Piemonte di cui 72 mila all'Università e 27 mila al Politecnico

88

mila

Studenti a Torino: 64 mila all'Università e 24 mila al Politecnico

